

Alla Natura piace lo scambio di sesso

Dai microrganismi fino ai topi "mutanti": va in pezzi il tradizionale concetto di identità



MARCO PIVATO

Pensavate che la scienza fosse un baluardo di enunciati a beneficio delle nostre certezze? In realtà si rivela sempre più per ciò che è: un'incessante attività che regge le proprie certezze sul dubbio. Ed è grazie alla pace con questo ossimoro che la biologia si sta liberando di dogmi che rischiavano di paralizzarne la missione: prepararsi a un salto nel buio. La natura «in sé» - per dirla con Kant - non è la natura come la pensiamo. L'uomo, infatti, nella necessità di ordinarne i fenomeni, è ricorso all'uso di categorie, ma queste non sono altro che sovrastrutture del pensiero senza corrispondenze nell'architettura della vita.

Gianvito Martino, neurologo, direttore della Divisione di Neuroscienze dell'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano, chiarisce la lezione in un saggio che mette i brividi a chi è abituato agli ordinari manuali di divulgazione: «In crisi d'identità. Contro natura o contro la natura?» (Mondadori Università). Martino ci racconta di cellule della pelle e del sangue capaci di trasformarsi in cellule embrionali, di topi femmine che di-

ventano topi maschi e topi maschi che diventano topi femmine e poi ancora di specie che cambiano specie: sono alcuni esempi di ciò che succede in natura. La biologia ci fornisce un messaggio chiaro: «Il concetto di identità così come l'abbiamo conosciuto attraverso la filosofia, la letteratura e le scienze tradizionali - spiega - va completamente rivisto».

Per dimostrarlo Martino ricorre, tra gli altri esempi, alla plasticità sessuale, già dimostrata in forme di vita molto semplici, come gli organismi unicellulari, ma per la prima volta osservata anche in un topo, cioè in un mammifero. «Eliminando un solo gene dei 30 mila che compongono il suo genoma - dice - siamo in grado di attivare reazioni a cascata che hanno il risultato di cambiare fisicamente la composizione degli organi sessuali da maschili a femminili e viceversa». Proprio l'identità sessuale, sulla quale le ideologie si scatenano, fornisce una laica presa d'atto della sua naturale «ambiguità». I comportamenti «multisessuali» sono non solo naturali ma, soprattutto, necessari alla sopravvivenza degli organismi. Martino ricorda che in Gran Bretagna - con il benessere del National Research Ethics Service - la clinica Tavistock and Portman Nhs Foundation Trust, già specia-

lizzata nella cura dei disordini delle identità di genere, è stata autorizzata a somministrare (sperimentalmente) iniezioni mensili a bambini di 12 anni per bloccare la pubertà. Somministrando testosterone nei maschi biologici ed estrogeni nelle ragazze biologiche, è possibile capire se questo tipo di trattamento possa aiutare i giovani «confusi» nel fare una scelta sessuale oculata prima che nell'organismo compaiano tratti spiccatamente maschili o femminili.

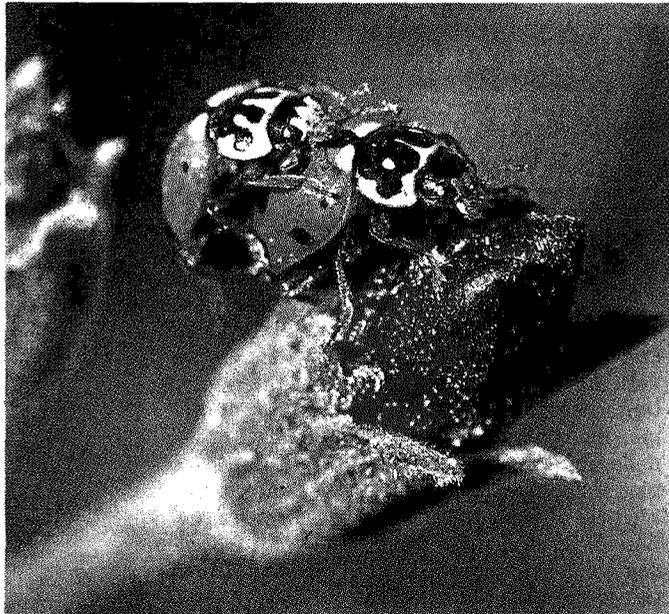
Ma non si tratta di «giocare» con la natura. Ed è questo il cuore del saggio di Martino: la scienza è una professione onesta, che racconta la biologia per come si mostra, non per come ci piacerebbe fosse. Lo scienziato non «manipola», ma cerca, solleva coperchi su contenuti di volta in volta diversi, procedendo per errori e appuntando sorprese sconcertanti. E a chi si scandalizza Martino accenna un concetto importante: «L'oscillazione di ciò che chiamiamo "identità" è la norma in natura: piante come orchidee e poi batteri e funghi sono in grado di cambiare specie, come singole cellule sono in grado di cambiare specializzazione anche dopo avere assunto forma e funzione definitive, considerate fino a poco tempo fa immutabili e irreversibili». Questa «labili-

tà» organico-identitaria può apparire bizzarra, ma è necessaria: se non esistesse, la vita non potrebbe sopravvivere ai mutamenti dell'ambiente. Sulla natura agisce infatti un motore lento, quello dell'evoluzione, ma anche un altro - repentino e «opportunistico» - conseguenza dell'indispensabile bisogno dei viventi di adattarsi e autoriprogrammarsi: la vita, infatti, non è semplicemente ospite dell'ambiente, ma ne è permeata. «Pensiamo - continua Martino - che l'organismo umano è formato sì da 100 mila miliardi di cellule, ma, contestualmente, contiene un milione di miliardi di microbi - per esempio quelli che vivono nell'intestino e ci permettono di digerire certi alimenti, ndr - . Questa simbiosi tra uomo e natura è una mutua collaborazione che consente l'adattamento».

La natura non è dunque un progetto, ma un architetto, che incessantemente toglie, mette, sostituisce e arrangia bulloni e meccanismi per permettere la simbiosi tra io biologico e ambiente che è alla base della nostra sopravvivenza: non una «natura indifferente» all'uomo di leopardiana memoria, ma indifferente, semmai, alle sue categorie. Quindi - conclude l'autore - «additare come "contronatura" certi comportamenti assolutamente naturali significa ignorare la realtà delle cose, scegliendo, deliberatamente, di essere "contro la natura"».

LA LOGICA

La simbiosi tra l'io e l'habitat è alla base della sopravvivenza



Gianvito Martino Neurologo

RUOLO: È DIRETTORE DELLA DIVISIONE
DI NEUROSCIENZE DELL'ISTITUTO
SAN RAFFAELE DI MILANO
IL LIBRO: «IN CRISI D'IDENTITÀ.
CONTRO NATURA O CONTRO
LA NATURA?» - MONDADORI

